

EDITORIALE

LETTERATURA, RIPARTIRE DALLA SCUOLA

DANIELE PICCINI

Nei giorni scorsi Giulio Ferroni ha iniziato sull'«Unità» un interessante diario in pubblico. Il punto di partenza da cui il critico e studioso prende le mosse è la scoraggiante quantità della produzione editoriale, tale da vanificare qualunque buona volontà del lettore professionale e soprattutto da mettere in crisi il rapporto con i classici, con la lettura e riletture dei grandi libri del passato, anche prossimo, essenziale alla persistenza di una cultura. Ferroni giunge a parlare, persuasivamente, di una necessaria «ecologia della lettura». Di fronte a ciò, e senza alcuna volontà polemica, si pongono subito due questioni. La prima: quale e quanta responsabilità ha avuto in questa deriva una generazione di critici anche accademici che da una parte hanno scientificizzato la letteratura, dall'altra hanno progressivamente abiurato al giudizio, ricorrendo alla vulgata della difficoltà di districarsi? (e ciò a prescindere dalla bulimia editoriale e dal contesto, certo principali «colpevoli»). La seconda, più importante: che cosa può fare un addetto ai lavori per ricreare un tessuto comune tra università, scuola e mondo dell'editoria, cioè della



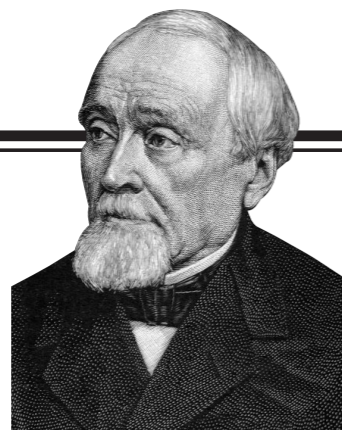
Giulio Ferroni

fruizione «di massa» del libro? Su questo tema, oltre a verificare lo scoraggiante stato delle cose, qualche iniziativa si potrebbe prendere (e penso pure al volontario ministro Bondi, anche per evitargli di impantanarsi nelle solite sterili polemiche Destra-Sinistra). Ad oggi, i classici «scolastici» sembrano costituire un mondo a sé, slegato da ogni continuazione nel presente. E a loro volta i libri dell'oggi (ad esempio quelli dei sempre più inutili premi) sembrano collocarsi in una campana di vetro, un vuoto spinto senza rapporto con la tradizione letteraria e i suoi snodi, fino ad essere illeggibili come letteratura, ma soltanto fruibili al pari di una fiction o di un prodotto di intrattenimento. I libri buoni però ci sono ancora (di narrativa, di poesia, di saggistica), semiseppolti dal profuvio. E occorre che il critico li scovi. Non solo: bisognerà inventare modi virtuosi per rimettere in circolo il dibattito sulle gigantesche montagne, le vette irraggiungibili, le catene himalaiane della letteratura. Dal confronto con queste incantate montagne, con questi indifferenti edifici o fabbriche maestose si potrebbe sperare qualcosa: che la buona moneta, ad esempio, scacci la cattiva e produca imitazione del buon conio. Penso, per dirne una, al centro studi «Matteo Maria Boiardo». Da una parte promuove un'ambiziosa edizione scientifica di tutta l'opera boiardesca, dall'altra invita i ragazzini di Scandiano (paese natale del poeta) a leggere l'«Orlando innamorato» e con i loro disegni e il racconto in versi scorciato e semplificato di Roberto Piumini imbastisce un libretto («Draghi, fate e cavalieri», Interlinea), che può riconnettere qualche filo: rompendo il predominio del mass market editoriale, che spesso ormai disabitua al gusto dell'arduo e del raro già i lettori in erba.

AGORÀ



CULTURA
RELIGIONI
TEMPO LIBERO
SPETTACOLI
SPORT



Anniversari

Schulze-Delitzsch,
padre delle banche
popolari

PAGINA 27



Racconti d'estate

Marino Magliani
a Utrecht, centro
dell'Olanda

PAGINA 28



Televisione

Su Raidue «Terapia
d'urgenza»,
E.R. all'italiana

PAGINA 30



Atletica

Domani Bolt torna
in pista. E punta
di nuovo al record

PAGINA 31



INTERVISTA. L'architetto Andrew Todd, ospite a Sarzana: «I Liebeskind e i Gehry hanno perso il senso delle proporzioni tra persone ed edifici»

«Architetti, tornate all'uomo»



Andrew Todd all'interno del modello del teatro-silo che ha costruito nel porto di Marsiglia

DI LEONARDO SERVADIO

«È un luogo pubblico che appartiene alla gente, alla tradizione, alla città: il teatro è occasione di incontro e di memoria, di dialogo e di vita. E i suoi spazi sono votati al servizio e alla condivisione...». Andrew Todd è giunto all'architettura passando per il teatro, che ha praticato quale passione giovanile: poi con l'architettura ai teatri è ritornato. Ancor giovane, ne ha già progettati parecchi: il nuovo teatro dell'opera norvegese, il teatro Old Vic di Londra, il teatro dell'Opera di Losanna, la sala concerti Jazzhuset di Molde in Norvegia, un nuovo teatro e sala concerti di Marsiglia... Di architettura e teatro parlerà domenica, alle 11.30 nella sala Canale lunese, con Franco La Cecla al Festival della Mente di Sarzana che apre domani (www.festivaldellamente.it). Il teatro di Marsiglia trova posto nel vecchio silo del grano, da tempo dismesso nel porto: è un modo per recuperare luoghi radicati nella memoria ma oggi spinti ai margini. «Eric Castaldi ha molto lavorato sul progetto per salvare questo silo di inizio '900. Una parte dello spazio sarà dedicata a uffici, il mio intervento è stato richiesto per la parte dedicata a spazio teatrale. È un intervento importante proprio perché usa un edificio esistente, ed è tradizione autentica del teatro quello di trovar posto in ambienti esistenti, anche umili. Perché così si lascia libera l'immaginazione dello spettatore, mentre si mantiene il contatto forte col sito...». **Prima che da un concetto architettonico, lei sembra partire dal teatro praticato...**

«Apparati scenografici e azione teatrale vanno assieme. Consideriamo i teatri dell'antica Grecia: erano spazi aperti, la scena era ridotta al minimo. Lo spettatore non entrava in un luogo dotato di macchinari apparati scenografici che pesantemente definiscono il modo in cui si svolge il dramma. Per questo la fantasia rimaneva libera. Oggi stimo in particolare il Theatre du Soleil di Ariane Mnouchkine, al centro della cui ricerca artistica sta l'obiettivo di liberare la creatività tanto degli attori quanto degli spettatori. Anche nel teatro shakespeariano gli attori partecipavano con l'improvvisazione...». **A Marsiglia, come in altri progetti, sembra privilegiare la trasparenza...** «Questo riguarda sia il rapporto con la città, sia il rapporto col passare del tempo. Dei silo si

mantiene il disegno originale, come memoriale, e si aggiungono alcune finestre che consentono l'ingresso controllato della luce solare: perché questa, con le sue variazioni, comunica il passaggio delle ore del giorno. Mentre allo svolgimento della scena teatrale sta di definire il tempo diverso, accelerato, proprio del dramma». **Per lei come avviene il passaggio dal teatro all'architettura?** «Ho praticato anzitutto il teatro, da studente. Mi sono avvicinato al grande attore e regista shakespeariano Peter Brook, al suo concetto di spazio teatrale inteso come "vuoto", in quanto luogo aperto al possibile. E, studiando e praticando la complessità del luogo dell'azione teatrale, sono stato spinto allo studio dell'architettura. Quindi sento con forza il problema della comprensione della finalità del luogo, come base del progetto. In

questo mi sento distante dal modo di progettare che a volte indulge nella stravaganza di chi - penso ad alcune realizzazioni di Liebeskind, Gehry e tanti contemporanei - sembra ignorare l'interiorità dell'architettura e l'uso cui è destinata». **Occupandosi di teatro, si occuperà di acustica...** «È curioso notare come gli edifici oggi stiano perdendo qualità acustica rispetto a quelli del passato, quando ancora non esisteva la scienza dell'acustica. Si è perso il senso della proporzionalità tra persone ed edifici. Mi spiego: chi costruisce oggi, lo fa per coloro che finanziano il progetto, non per la comunità che a vario titolo vi abiterà. E il problema dell'acustica riguarda non solo la capacità di contenere il suono, ma più in generale l'armonia tra edificio e abitanti: il senso di intimità che si percepisce immediatamente in alcuni luoghi, anche aperti - penso per esempio ad alcune piazze di Venezia - ma che totalmente manca in molti edifici contemporanei». **Lei sta scrivendo un libro sul ritmo, nella musica e nell'architettura...** «È un argomento complesso e sottile. Il ritmo, nella musica come nell'architettura o nell'arte, è necessario perché dà ordine. Ma troppo insistito e regolare diventa monotono e soffocante. Lo spazio deve invece riflettere la varietà: questa è una necessità per l'essere umano. Pensiamo ai colonnati dei templi greci, universalmente apprezzati: sono regolari, ma negli angoli, dettato dalla necessità, si introduce un che di diverso. Ci vuole, insomma, contrappunto: così nella musica, come in architettura».

LA RASSEGNA

Ma al Festival della Mente va in scena il pensiero unico Scorrando il programma del Festival della Mente, che da domani domenica animerà Sarzana (La Spezia), balza all'occhio una certa omogeneità ideologica degli invitati, in stragrande maggioranza allineati su posizioni scettiche o laiciste. Anche quando, come ha rilevato nei giorni scorsi Lucetta Scaraffia sul «Corriere della Sera», si toccano «i temi oggi più caldi della scienza e dell'etica, proprio quelli per cui sarebbe invece quanto mai interessante un vero dibattito». Al contrario, e in un quadro di sostanziale povertà di faccenda tra idee diverse a fronte dell'abbondanza delle conferenze ex cathedra, a farla da padrone saranno invece gli esponenti più in vista dello scetticismo laicista, capitanati da Piergiorgio Odifreddi, che si cimenterà in un tour de force da stakanovista dell'one-man-show: salirà sul palco, infatti, ogni giorno della manifestazione, per leggere e commentare Darwin al chiaro di luna. Senza temere di affrontare - naturalmente, senza contraddittorio - pure temi quali «La vita e Dio».

GENESI, ALL'INIZIO FU LA BELLEZZA

Sequeri, Vangi, Verdon

LUOGHI DELL'INFINITO

In edicola da martedì 2 settembre
con Avvenire

ANZITUTTO

Lettere inedite tra Ungaretti e Bigongiari

«Caro Ungaretti, le dico la mia emozione e la mia gratitudine di giovane uomo per quanto ho letto ora, per quanto ho finito di leggere ora, ma non di rileggere, le sue Poesie sulle "Tre arti" che me lo dimostrano ancora stupendamente vivo e con gli occhi aperti per tutti noi. Capace, vorrei dire, di pregare per chi sa solo piangere». Così il poeta Piero Bigongiari si rivolgeva a colui che considerava il maestro, Giuseppe Ungaretti, comunicandogli il suo entusiastico e affettuoso giudizio sulla sua opera poetica. Il giovane Bigongiari inaugurava così un carteggio che riemerge ora, presentando numerose lettere e versioni inedite delle poesie di Ungaretti. A cura di Teresa Spignoli, sarà in libreria da martedì prossimo «La certezza della poesia. Lettere 1942-1970» (Polistampa) che raccoglie tutto il carteggio intercorso tra i due poeti.

La Sardegna celebra Quasimodo

Salvatore verrà celebrato a quarant'anni dalla morte del poeta nell'ambito del festival letterario "Settembre dei poeti" che si svolge da oggi al 31 agosto a Seneghe, nell'oristanese. Il festival, giunto alla sua quarta edizione, vedrà animare i vicoli del delizioso paese con incontri con poeti quali Franco Loi, Umberto Fiori e Valerio Magrelli, dibattiti con critici come Alfonso Berardinelli e Franc Ducros, dialoghi del pubblico con scrittori come Laura Pugno, Gabriele Frasca, Paolo Nori e Mariolina Venezia, concerti di gruppi indie sardi e di sa cantada campidanesa, laboratori per ragazzi, il Sardinia blues Live set version con Flavio Soriga. L'omaggio a Quasimodo prevede la presentazione del volume delle poesie del premio Nobel tradotte per la prima volta in sardo da Giangavino Irde: «Edd est subitu sero, tottu sas poesias» (Aipsa). (S.D.G.)

«Viareggio» a Gotor, Sanvitale e De Signoribus

Francesca Sanvitale con «L'inizio è in autunno» (Einaudi) è la vincitrice della sezione di narrativa del premio «Viareggio-Repaci», preferita a Fausta Garavini con «In nome dell'imperatore» (Cierre) e Luigi Guarnieri con «I sentieri del cielo» (Rizzoli). Eugenio De Signoribus con «Poesie» (Garzanti) è il vincitore della terza della sezione di poesia, che comprendeva anche Ennio Cavalli con «L'imperetto del lutto» (Aragno) e Pierangela Rossi con «Kairòs» (Aragno), mentre la sezione di saggistica è stata vinta dal libro «Aldo Moro. Lettere dalla prigionia» (Einaudi), curato da Miguel Gotor, che si è imposto su «Padre Pio. Miracoli e politica nell'Italia del '900» (Einaudi) di Sergio Luzzatto e «Wittgenstein: musica, parola, gesto» (Cortina) di Aldo Giorgio Gargani. Questa sera la premiazione, con la consegna del riconoscimento internazionale a Boris Pahor.